

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



II DOMENICA DI PASQUA – 2017

At. 2,42-47; Salmo 117; 1 Pt. 1,3-9; Gv. 20,19-31

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia del giorno di Pasqua ha certamente ridestato in ciascuno quel senso di speranza che la vita ordinaria, con la sua abitudinarietà, le sue fatiche e spesso con le sue tragedie rischia di soffocare. Ma non abbiamo trascurato di evidenziare che gli stessi discepoli non avevano capito cosa avesse voluto dire Gesù ogni volta che ne aveva parlato e che, anche dopo la resurrezione, sono rimasti come frastornati. Abbiamo parlato di indizi e dettagli che essi hanno dovuto interpretare un po' alla volta, prima di giungere alla fede e di diventare testimoni di questo evento inaudito. Questo vale anche per noi: abbiamo davanti un cammino da percorrere fino a Pentecoste per riflettere e approfondire la nostra fede nella resurrezione soprattutto attraverso la pratica della Parola di Dio.

Nel brano degli *Atti degli Apostoli* Luca descrive le caratteristiche di una vera comunità cristiana, molto probabilmente perché la comunità per cui scrive sta attraversando un momento di stanchezza. Il suo è un tentativo di “riportarla alle origini” per farla riflettere su come essa sia pervenuta alla fede, così da potervi rimanere saldamente ancorata. Luca descrive le caratteristiche della comunità cristiana dei primi tempi, sottolineando che l’impegno a *vivere fraternamente insieme* (=“epì tò autò”) e ad un’*assiduità costante senza cedimenti ed interruzioni* (=“proskarterèò”) sono gli aspetti fondamentali per sperimentare che Gesù è vivo ed è presente in mezzo a noi. La Chiesa è la comunità di coloro che “*stanno tutti insieme nello stesso luogo*” e che “*sono perseveranti nell’insegnamento degli apostoli, nella koinonìa, nello spezzare il pane e nelle preghiere*”. Ciò che sorregge la comunità nata dalla Pentecoste è lo stare insieme per ascoltare

l'annuncio della Parola di Dio da parte di coloro che hanno conosciuto Gesù di persona, per vivere nella concordia e nella fraternità nelle sue molteplici espressioni, per celebrare la presenza di Gesù nell'Eucaristia e nella vita della comunità e per rendere più intima possibile la relazione con Lui, presentandogli, attraverso la preghiera, le apprensioni, le gioie, le attese gli uni degli altri.

Questo *"tornare alle fonti"* – una delle espressioni più usate dopo il Conc. Vat. II – è importante anche per noi oggi. Oggi siamo tutti chiusi nelle nostre case, con le nostre cose, con i nostri affetti, con le nostre esigenze, le nostre pene, anche con i nostri sogni non condivisi perché riteniamo che siano solo nostri e che non abbiamo bisogno di nessuno. La realizzazione di una comunità parrocchiale che rispecchi almeno minimamente le caratteristiche indicate da Luca risulta sempre più faticosa. Molte attività o servizi sono lasciate alla buona volontà degli addetti ai lavori, che rischiano anch'essi di sfiancarsi. La partecipazione all'Eucaristia è molto saltuaria, legata spesso al culto dei... morti, al luogo, all'orario, al celebrante. Se continuiamo su questa strada, ci allontaniamo sempre più dall'autenticità delle origini e dalla fede nella resurrezione e nella presenza di Gesù fra noi.

Nel brano della sua *Prima Lettera* Pietro si rivolge ai *"ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia"* (1,1). I destinatari sono dunque cristiani che stanno sperimentando come la scelta di diventare discepoli di Gesù e di vivere secondo il suo Vangelo li sottoponga alla dura prova di sentirsi *"estranei"* ed *"esiliati"* nel mondo in cui essi vivono. Allora l'Apostolo li incoraggia a ravvivare la loro fede, ricordando loro che, resi partecipi della resurrezione di Gesù con il Battesimo, essi sono stati *"generati ad una vita nuova"*, ad una *"speranza viva"*, ad una *"eredità che non si corrompe"* e ad una *"salvezza che è pronta a rivelarsi"*.

Il brano del *Vangelo secondo Giovanni* non si concentra, come spesso si pensa, sulla figura di Tommaso, ma su quella di Gesù risorto e soprattutto sulla sua infinita misericordia. Infatti, anche se nel cenacolo il clima è ben diverso da quello descritto dal brano della prima lettura, Egli dona lo Spirito ai suoi discepoli e per ben tre volte, li saluta dicendo *"Pace a voi!"*. Sembra che tutti gli indizi della mattina di Pasqua non abbiano cambiato la situazione dei discepoli dopo la morte di Gesù. Le porte sono chiuse; hanno paura, si sentono assediati.

Dopo aver fatto tanto per i suoi amici, è certamente deludente trovarsi davanti questo clima pesante di tristezza, di sfiducia e di dispersione. Ogni persona che abbia un minimo di rispetto per la propria dignità, ci rimarrebbe male e perderebbe anche il controllo nel constatare che, dopo aver fatto tanto del bene, non ha riscosso un minimo di credibilità. Invece non troviamo traccia di rivalsa: Gesù *"viene"* e *"si pone in mezzo a loro"*, dice Giovanni. I verbi *"érchomai"* e *"hístemi"* sono i verbi dell'incarnazione. La tenerezza di Gesù risorto commuove e disarmo: Egli si preoccupa di andare in cerca dei suoi discepoli, impauriti e nascosti in una stanza; non li cerca per muovere loro un rimprovero, per mettere il risalto la loro debolezza e considerare fallita un'esperienza educativa durata tre anni. Avrebbe motivi legittimi per infuriarsi e azzerare tutto, per congedarli e scegliersi collaboratori più affidabili. E, invece, *"viene a stare in mezzo a loro"* e a farsi carico del loro smarrimento e delle loro paure, soprattutto viene per continuare ad... investire su di loro: *"Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno rimessi; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"*.

Tommaso non è con gli altri discepoli. In qualsiasi modo la si voglia interpretare, questa assenza è negativa perché è un *mettere le distanze* dalla comunità e un andare a cercare *al di fuori* dell'amicizia la soluzione alla sua inquietudine personale. Quando poi trova la forza per rientrare in casa, non crede agli amici che, pieni di gioia e di stupore, gli riferiscono di aver visto il Signore. Il testo lascia intendere che ci sia stata una lunga discussione e che il dubbio di Tommaso non nasca dunque come una reazione istintiva di fronte all'annuncio della resurrezione, ma è un dubbio che viene da lontano, che si è manifestato anche in precedenza. Egli è detto *"Didimo"*, un soprannome che simbolicamente allude ad una doppia personalità e a un cammino di fede che certamente non ha una progressione lineare, ma che oscilla continuamente tra dubbio e fede.

Anche questa volta è la tenerezza di Gesù che sta al centro del racconto e che prevale. Otto giorni dopo la Pasqua, Egli torna. E torna proprio per lui, per Tommaso che, pur essendo ritornato

tra i suoi amici, è ancora rinchiuso nei labirinti della sua solitudine e del suo smarrimento. Questa visita inattesa e rinnovata, è per Tommaso – e per noi – la certezza che le nostre ferite, le nostre fragilità e perfino le nostre infedeltà, per Gesù, non sono mai un problema, ma una nuova occasione per accostarci, cercarci, parlarci e dirci che ci vuole bene, che vuole sanare quanto ancora c'è di malato in noi e investire ancora su di noi... se glielo permettiamo! Dinanzi a questo amore gratuito e incondizionato, Tommaso cade in ginocchio e pronuncia una delle professioni di fede cristologiche più alte di tutto il Nuovo Testamento.

E' un paradosso, ma è la misericordia il miracolo più grande della Pasqua e l'indizio più convincente che il Risorto non è un fantasma, ma è lo stesso Gesù che era andato alla ricerca della pecorella smarrita, aveva perdonato l'adultera, aveva scandalizzato i benpensanti per la sua amicizia con i peccatori. Nei gesti di misericordia, dunque, anche noi possiamo ancora oggi incontrare e far incontrare Gesù risorto. L'apparizione di oggi ci insegna che sgridare, rimproverare, minacciare, anche se umanamente talvolta sembra l'unico modo per far cambiare le persone, in realtà le umilia, le paralizza, le mortifica, spegne in loro la speranza di valere ancora qualcosa per qualcuno. Amarle invece, anche laddove ci siano limiti vistosi e ferite profonde, le incoraggia, pacifica la loro, le responsabilizza, le fa crescere, le rigenera e le rende testimoni di una vita nuova.

Intenzioni per la preghiera

- Ti affidiamo le nostre Chiese: aiuta i cristiani ad accogliere i doni pasquali della pace e dello Spirito Santo. Rendili compagni fraterni di chi domanda di essere ascoltato, di chi cerca il tuo volto.
- Ti invociamo per coloro che governano: sostieni la fatica di chi ha a cuore la dignità dei più deboli e il bene di tutti. Allontana la tentazione di esibire la forza e di usare la violenza.
- Ti supplichiamo per coloro che mancano del necessario e per quelli che confidano nei loro beni: ridesta la ricchezza e la gioia dell'amore ricevuto e donato.
- Ti preghiamo per gli uomini e per le donne che faticano a credere: rischiara i loro giorni con la tua luce. Trovino risposta ai loro dubbi e ai loro interrogativi.
- Davanti a te mettiamo le famiglie della nostra comunità: vivano la domenica come il giorno del Signore risorto. Trovino il tempo per incontrare te e facciano spazio a momenti di dialogo e di allegria, in cui esprimere l'affetto che le unisce.